

Da “Le Monde”, 20ottobre 2020

IN CIAD LE BANCHE DEI CEREALI TRASFORMANO LA VITA DEGLI AGRICOLTORI

Mentre alle Nazioni Unite si discute il ri-finanziamento dei paesi del Sahel, questo paese ha inventato una sua soluzione contro la malnutrizione con un sistema di “banche” che prestano il miglio.

(Augustin Campos, 20 ottobre 2020)



La gestione delle “Banche dei cereali” è una grande sfida in certi villaggi, a causa dell’analfabetismo che tocca il 75 % della popolazione. Qui siamo nel villaggio di Tchelmé, nel gennaio 2020

Seduto all’ombra dell’edificio in pietra della banca dei cereali, con la *jellaba*, il vestito tradizionale, troppo grande sulle spalle, Zakaria Zachari si riposa un po’, felice di misurare quanto è cambiata la vita del suo villaggio di Tchelmé. Lui sa anche quanto tempo c’è voluto, in questa sua terra saheliana resa fragile dai cambiamenti climatici e dalla desertificazione, prima che il prezzo della *boule* - la polenta di miglio tradizionale con cui tutte le famiglie si nutrono, a mezzogiorno e a sera - non dipendesse dagli usurai della città.

Quindici anni fa, quando le riserve di miglio erano esaurite, all’inizio della nuova stagione delle piogge, Zakaria Zachari si incamminava con sua moglie sulla strada di Bitkine, una località a 7

chilometri. *“Compravamo il miglio da un ricco commerciante che ne aveva immagazzinato una grande quantità, lo caricavamo sulla testa e ritornavamo al villaggio, ricorda quest’uomo, padre di otto figli. L’anno dopo bisognava rimborsare il prestito, dandogli il doppio di quello che ci aveva prestato. Era troppo”*. Quelli che non potevano pagare erano costretti a lavorare nei campi del loro creditore, abbandonando così le proprie coltivazioni.

Oggi la famiglia di Zakaria mangia a sazietà, cosa che non succede a un quarto della popolazione ciadiana che si trova in insicurezza alimentare.

Davanti alla situazione del Sahel, che non cessa di degradarsi, le Nazioni Unite contano di finanziare una somma di 2,4 miliardi di dollari, (circa 2 miliardi di Euro) al momento della tavola rotonda ministeriale organizzata proprio questo 20 ottobre. In tutta la zona saheliana più di tredici milioni di persone hanno bisogno di aiuto d’urgenza.

La chiave del successo, nel villaggio di Tchelmé è stata la creazione, nel 2005, di una banca dei cereali, una delle prime della provincia del Guéra. *“Ormai, racconta l’agricoltore, prendo qui il miglio che mi serve e vado a lavorare nel mio campo. Al momento della raccolta, se avevo avuto un prestito di 40 coro (unità di misura locale, circa 2,5 kg) ne rimborsò 50”*, spiega l’uomo, dal volto magro, membro del comitato di gestione della banca, vicino ad altri cinque agricoltori.

Nutrirsi senza rovinarsi

Gestite da agricoltori del villaggio, le 357 banche della provincia sono riunite nella Federazione delle banche dei cereali del Guéra. Una rete che permette a 260.000 persone di nutrirsi senza rovinarsi, rimborsando il prestito di miglio a un tasso ragionevole. Si tratta di banche “in natura” che sono state capaci di trovare un accordo con certi capi di villaggio che giudicavano il pagamento di un interesse contrario alla legge coranica, e che hanno inoltre la possibilità di ritardare il rimborso di un anno, in caso di cattivo raccolto.

“Gli interessi servono ad aumentare lo stock di miglio immagazzinato, e a permettere così a un maggior numero di persone di ricorrere a un prestito nello stesso villaggio”, sottolinea Youssouf Hamadène, agricoltore e animatore delle banche dei cereali.

Youssouf è anche membro di una delle cinque associazioni locali alle quali la Federazione delle banche delega progressivamente il compito di supervisionare le banche. Dal 2006 è incaricato di assicurare i contatti fra la Federazione e 45 villaggi dispersi nella *brousse* (boscaglia) a sud di Mongo, capoluogo del Guéra, e di verificare i rimborsi. Ogni banca deve recuperare dai 100 ai 200 chili all’anno da ogni banca.

Il lavoro è complicato, qualche membro è stato disonesto, e il 75 % è analfabeta. In sei villaggi della sua zona, tutti sono analfabeti. Allora *“bisogna andare a visitarli regolarmente per prendere nota delle entrate e delle uscite di miglio”* sottolinea l’animatore, che deve usare il cellulare quando, durante la stagione delle piogge, alcune località non sono più accessibile.

“All’inizio degli anni 2000, il FIDA (Fondo internazionale di sviluppo agricolo) aveva lanciato un progetto di banche di cereali, racconta Franco Martellozzo, presidente della federazione. In quel momento mi sono detto che le nostre banche sarebbero sparite, poiché loro disponevano di mezzi e di esperti. Invece, dopo due anni, il progetto FIDA cominciò ad avere problemi; il direttore venne a trovarmi e mi chiese se potevamo noi occuparci delle loro banche, che stavano crollando”

Gli agricoltori si impegnano

Franco Martellozzo è un prete gesuita italiano che opera dal 1993 in questa provincia, dove la popolazione è al 95 % musulmana. Ha costruito una rete di banche con animatori volontari, remunerati con il miglio rimborsato dalle banche. Pragmatico, quest'uomo ha voluto mettere in piedi una struttura che non dipenda da nessuno. *“Qui ci vogliono progetti a lungo termine per vedere un miglioramento concreto. Questo significa però, che per dare un salario agli animatori bisogna aspettare lunghi anni. Nessuno è pronto a finanziarli”*, afferma, cosciente che i progetti delle ONG durano raramente più di tre anni.



Imparare ad usare l'aratro con trazione animale è una delle formazioni assicurate dalla Federazione delle banche dei cereali. Qui sopra, vicino al villaggio di Tchelmé (gennaio 2020).

Youssouf Hamadène, animatore dal 2006, confessa che ha avuto bisogno di molto tempo per tessere delle relazioni di fiducia con comunità diverse, Dadjo, Bidjo, Migami, Kenga, Dangaleat... *“All'inizio ci prendevano per agenti di sviluppo del Parsat (Ong statale) o dell'Oxfam; erano sospettosi, ma con il tempo, si sono resi conto che noi siamo degli agricoltori impegnati proprio per aiutarli”*, ricorda questo padre di sette figli.

La formula dunque funziona abbastanza bene, tanto che le grandi organizzazioni fanno appello alla loro esperienza, quelle stesse che *“in certi villaggi facevano concorrenza al sistema delle banche, con le distribuzioni gratuite di miglio”*, ricorda Wilfried Mabondzo, antropologo congolese, autore di una tesi sulle banche dei cereali.

A più di due ore di pista da Tchelmé, fra le piante di miglio ingiallite, ora prive delle loro spighe e con tratti di terreno scoperto, si intravede Oubi Bago, il pozzo di acqua potabile, il “grenier”, (la banca dei cereali) e la grande acacia dai rami tentacolari. All’ombra delle sue foglie, una cinquantina di agricoltori partecipano a una formazione all’uso dell’aratro con trazione animale, organizzato dalla Federazione.

“Sudare un po’ per avere l’aratro”

“Questa riunione è destinata agli uomini, ma anche e soprattutto alle donne, perché le loro giornate sono più lunghe...”, inizia l’animatore, parlando in arabo (*lingua franca in Ciad*) davanti alla piccola assemblea. In tre giorni insegnerà tecniche agro ecologiche, e l’uso dell’attrezzatura, tu che hanno già dato buona prova di sé, permettendo agli agricoltori di arare i loro campi, raddoppiando e perfino triplicando le produzioni.

Qui, contrariamente alle formazioni organizzate dal PAM (*Programma alimentare mondiale*) o dall’OXFAM, gli agricoltori dei villaggi, non ricevono alcuna indennità, i famosi “per diem”, versati in cambio della sola presenza. *“Se volete la formazione, venite, non sono i soldi che vi daremo”*, spiega Franco Martellozzo. E nessuna distribuzione gratuita di materiale, anche se la federazione sovvenziona il 50 % del prezzo degli aratri.

“La nostra filosofia è di non donare niente. Bisogna che l’agricoltore capisca che è utile per lui e che deve sudare un po’ per avere un suo aratro, altrimenti non lo userà nemmeno. Abbiamo già visto questo in passato”, spiega il prete italiano. In due anni sono stati venduti più di 1.500 aratri.

Dal 2017, il PAM, principale organismo della regione, e quest’anno Premio Nobel per la pace, con tutta la sua grande esperienza nell’aiuto umanitario, si rivolge anche lui a queste strategie a lungo termine usate nel Guéra. E così pure i finanziatori. Ma per il presidente della Federazione, che ha 82 anni, l’ideale sarebbe che *“ non ci fossero più interventi stranieri a breve termine, né strutture straniere, perché in questo modo non c’è vero sviluppo”*.

Altri passi si sono fatti in diversi villaggi, dove si è preso coscienza che è possibile chiedere un prestito anche dopo un buon raccolto, poiché il miglio messo in magazzino può deteriorarsi. Quando la siccità minaccerà di nuovo, ci sarà ancora disponibilità di viveri. Una rete di sicurezza davanti alla crescente imprevedibilità delle piogge nel Sahel.

Infine, un ultimo aggiornamento: quest’anno, dopo molto tempo, le prime gocce di pioggia sono cadute a maggio, fermandosi però per un mese e mezzo. Hanno ripreso con forza a metà luglio e non si sono fermate fino ad oggi.